

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XIV, n.1 gennaio/marzo 2014** - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia € 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a marzo 2014 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

## Non c'è Pasqua senza Passione



Quello che mi piace di più nei racconti di Resurrezione è il modo che Gesù usa per far capire il fatto della resurrezione, di essere vivo. Infatti non si rifà ad eventi prodigiosi e nemmeno fa intervenire Dio Padre - come invece è successo nell'episodio del suo battesimo al Giordano - ma in maniera più semplice e diretta Gesù "mostrò loro le mani e il fianco" (Giovanni 20,20), segno tangibile della sua passione e morte, e significato concreto del suo stile di vita: una vita vissuta e donata per amore, come dono totale e gratuito per tutti. Carissimi, non ci può essere resurrezione senza prima passare dalla passione, da una vita donata per amore, come ha fatto Gesù. Usando un'altra immagine, per giungere alla tomba vuota, segno della sua resurrezione, è necessario passare dalla croce, attraversare il calvario. La circonvallazione del calvario non è ancora stata costruita!

Viviamo un tempo difficile, di crisi e di difficoltà economica. Una crisi che investe tutti, dai lavoratori ai giovani, dalle donne a tanti fratelli e sorelle immigrati. Molti non vedono più via di uscita e non trovano motivi di speranza. Ma non dobbiamo aver paura e mollare. Nel cuore di ogni persona, dentro ognuno di noi, proprio perché abbiamo tutti sperimentato il dolore e la sofferenza, c'è una sete di vita, un desiderio di speranza che non può essere contenuto e che ci dà la forza e il coraggio di non fermarci mai, di non voltarci indietro e di camminare incontro alla vita e alla luce. Sappiamo bene che questa forza che ci sentiamo dentro c'è donata dalla presenza del Signore Gesù risorto e vivo dentro di noi; è la presenza dello Spirito del risorto che ci raggiunge e ci spinge ad andare 'oltre', a non aver paura, a camminare incontro al Signore e ai fratelli.

"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Matteo 28,20). Questo è il messaggio e il significato degli auguri di Pasqua che desideriamo scambiarsi fraternamente. Dio è vivo, non ci lascia soli, ci ama e cammina con noi, aiutandoci a superare e portare i pesi e le fatiche, i dolori e le difficoltà.

Termino con l'invito che papa Francesco ci ha rivolto nel messaggio quaresimale, in preparazione alla Pasqua: "Dio è l'unico che veramente salva e libera. Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna".

Buona Pasqua a tutti.

† **Giuseppe Pellegrini**  
Vescovo

Editoriale vescovo .....pag.	1	Rubrica Senza Frontiere.....pag.	12
Relazione Centro d'Ascolto .....pag.	2-6	Rubrica Raccontamondo.....pag.	13
Rapporto immigrazione .....pag.	7	Riviste .....pag.	14
Caritas parrocchiali .....pag.	8-9	Ricordo di Silvana .....pag.	15
Campagna Cibo per tutti .....pag.	10-11	5x1000 e raccolta indumenti usati.....pag.	16

Centro  
d'Ascolto  
Caritas



# IN RETE CON LE PARROCCHIE

## In dialogo con la persona sofferente per crescere in umanità

“Quando fai l’elemosina non sapia la tua sinistra ciò che fa la tua destra” (Mt 6, 3). Questo è lo stile della Carità cristiana, non solo dell’elemosina intesa come dare una piccola offerta. Con questo stile opera da sempre il Centro della Caritas diocesana di via Revedole e con la stessa modalità agiscono pure le Caritas delle nostre parrocchie e foranie della Diocesi.

Una volta all’anno però usciamo allo scoperto per descrivere ciò che succede e per dar voce a coloro che non hanno voce, per raccontarci e per raccontare un mondo nei confronti del quale tendiamo sempre a distogliere lo sguardo, il mondo dei poveri, dei più sfortunati, degli ultimi.

Anche quest’anno adottiamo il linguaggio dei numeri, che ci aiuta a comprendere in modo oggettivo lo sviluppo delle situazioni per non restare intrappolati nelle nostre percezioni soggettive o di gruppo. Facciamo ricorso alla metodologia scientifica, non per darci un tono dottorale, professionale, ma per guardare in faccia la realtà e per poter orientare il nostro servizio laddove c’è realmente un bisogno. Accanto a questo non rinunciamo però a descrivere ciò che facciamo, per far conoscere un mondo, quello dei poveri, variegato e complesso, che richiede continuamente di mettere in atto tutta la fantasia della Carità, perchè quando ti sembra di aver inquadrato tutti i fenomeni, di aver previsto tutto, ecco che gli eventi ti sorprendono, ti provocano, ti mettono in crisi e la risposta va ripensata, inventata al momento a misura della persona che hai di fronte.

Le pagine che seguono raccontano di problemi radicati nel nostro territorio, originati oggi più che mai dalla crisi occupazionale, che colpisce indistintamente italiani e stranieri. Allo stesso tempo però ci ricordano che apparteniamo ormai in modo irreversibile al villaggio globale e che giungono improvvisamente in mezzo a noi persone da luoghi lontanissimi e martoriati, con la loro storia di sofferenza, in cerca di una speranza che noi cristiani siamo invitati a dare loro. Con queste pagine vorremmo far percepire a tutti che operare nel Centro della Caritas diocesana, e più in generale nel campo della prossimità ai più poveri, è un’esperienza impegnativa che ti provoca personalmente, ti costringe a mettere in crisi e rivedere le tue convinzioni, i tuoi pregiudizi sulle persone e sulle situazioni.

Allo stesso tempo però è un’esperienza appassionante, coinvolgente, che ti porta a riscoprire te stesso nei volti di chi chiede il tuo ascolto, la tua attenzione, il tuo aiuto.

Alla fine nello sguardo dei poveri incontriamo il nostro Dio che si incarna ancora oggi negli ultimi.

È un’esperienza che fa crescere. Mandati dalla nostra Chiesa di Concordia - Pordenone in questi territori (le periferie esistenziali di cui parla Papa Francesco) in modo particolare a questa Chiesa e poi alla società intera, oggi vogliamo ritornare attraverso questo scritto, per condividere il nostro prezioso bagaglio di esperienze, di incontri e di rivelazioni.

**Don Davide Corba**  
Direttore della Caritas Diocesana

Il Centro di Ascolto diocesano è un luogo di incontro aperto a chiunque viva situazioni di difficoltà, sorto nel 1995 per iniziativa della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali della città di Pordenone.



Nei cinque giorni di apertura si alternano una quindicina di volontari, che garantiscono un ascolto attento e partecipe, volto a orientare, accompagnare, sostenere le persone e le famiglie che esprimono le più diverse condizioni di povertà e disagio. Nell’individuare le possibili azioni di aiuto i volontari si attivano in una continua opera di coinvolgimento del territorio, a partire dalle parrocchie e dai servizi sociali di base, nell’ottica della promozione di azioni condivise, nel rispetto e nella valorizzazione di ruoli e competenze. La condivisione innanzitutto si realizza con le Caritas parrocchiali, i parroci, i Centri di Ascolto parrocchiali e di forania, i Centri di distribuzione, ed anche con i servizi promossi dalla Caritas diocesana anche attraverso la associazione Nuovi Vicini e la Cooperativa Abitamondo.

La **rete delle Caritas parrocchiali** è diffusa in modo sempre più capillare sul territorio diocesano ed il Centro di Ascolto dialoga quotidianamente con i volontari attivi nei centri parrocchiali e di forania; in particolare, per la provenienza di gran parte delle persone incontrate, è frequente il contatto con le Caritas parrocchiali cittadine. Una recente rilevazione, che ha coinvolto solamente **una ventina di Caritas parrocchiali**, restituisce l’idea dei numeri di persone e famiglie incontrate dalle Caritas in un anno; sono stati conteggiati oltre 4.000 contatti complessivi, che corrispondono a singoli nominativi di persone o famiglie sostenute. Tra le persone incontrate nei punti Caritas parrocchiali è notevole la percentuale di **italiani (26%)**, tra di essi prevalgono gli uomini. Tra gli stranieri invece prevalgono le donne (67%), in ge-

nere madri di famiglia che si rivolgono alle parrocchie portando le richieste di aiuto per interi nuclei familiari. Più dei loro compagni, le donne si attivano nella ricerca di soluzioni e risposte concrete per far fronte alle necessità delle loro famiglie. Le Caritas parrocchiali e foraniali stanno maturando la consapevolezza che il loro ruolo attivo e la quotidiana relazione con le persone in difficoltà è una preziosa opportunità di conoscenza, si scoprono luoghi di servizio ed al tempo stesso osservatori privilegiati. Alcune Caritas si sono già sperimentate nella elaborazione di Report annuali, in cui descrivono le povertà del loro territorio, le caratteristiche delle persone incontrate, i bisogni manifestati e le richieste ricevute, con l'obiettivo di condividere, innanzitutto con la comunità parrocchiale, la lettura delle problematiche osservate, in un'opera di sensibilizzazione continua, mirante a favorire presa di coscienza e attivazione di risposte. Oltre ai dati del Centro di Ascolto diocesano, vengono presentate in questa pubblicazione alcune relazioni sulle attività di altri Centri periferici, una pluralità di voci che concorrono a descrivere da diversi punti di vista il fenomeno della povertà nei nostri territori. Insieme raccontano le fatiche delle persone incontrate ai nostri Centri di Ascolto Caritas e confermano la presenza al loro fianco di volontari, che con costanza e de-

#### Numero persone - Confronto anni 2009/2013

Anno	2009	2010	2011	2012	2013
Nr persone	839	825	856	742	723
Var. %	+19%	-2%	+36%	+13%	-2%

terminazione, percorrono alcuni tratti di strada insieme a loro, cercando di sostenere nelle cadute e valorizzando le conquiste.

#### LE PERSONE INCONTRATE

Le **persone incontrate nel 2013** nel Centro di Ascolto diocesano sono state in totale **723**, dato leggermente inferiore a quello dell'anno precedente (-2%). Nel totale delle persone incontrate, quelle viste **per la prima volta**

nel 2013 rappresentano il **58% del totale**; resta significativo il numero di chi, già conosciuto negli anni precedenti, torna a chiedere sostegno perché ancora in situazione di disagio.

Il dato relativo ai primi ingressi è notevolmente cambiato in questi ultimi anni, soprattutto per due ordini di ragioni. La prima ragione riguarda la complessità delle situazioni di disagio incontrate, che comportano interventi di sostegno di maggiore durata, che in molti casi non si fermano ad azioni di orientamento ed accompagnamento, ma sfociano in una presa in carico, a differenza degli anni scorsi in cui si assisteva ad un rapido ricambio nell'utenza, proprio per il predominante ruolo di orientamento e di prima risposta che caratterizzava il Centro di Ascolto. La seconda ragione riguarda un aspetto pratico organizzativo: la pronta risposta delle realtà caritative del territorio sempre meglio raggiunge le persone in certe necessità, rendendo spesso superflua l'azione di orientare e indirizzare nei luoghi deputati alle singole risposte, consolidando al tempo stesso il ruolo del Centro di Ascolto diocesano sempre più in un servizio di secondo livello, cui il territorio si riferisce per approfondire e supportare le situazioni che richiedano un'azione di aiuto di maggiore rilievo. In genere le persone ascoltate si sono presentate **più volte** nel corso dell'anno sia

ogni persona incontrata viene compilata una scheda, con i dati socio-anagrafici e la descrizione degli interventi; contando anche il **numero dei conviventi** è possibile stimare di avere intercettato bisogni e problematiche di **oltre 2.000 persone**.

Le persone ascoltate sono in genere **domiciliate nella provincia di Pordenone (85%)**. Oltre alle persone residenti in città (52%) si incontrano frequentemente persone e famiglie residenti in altri comuni della provincia, che si rivolgono in autonomia al Centro di Ascolto o vengono indirizzati dai Servizi Sociali o dalle parrocchie, per valutare interventi condivisi o per dare ulteriore sostegno oltre a quanto già garantito dal territorio di appartenenza.

Le persone incontrate al Centro di Ascolto diocesano sono **uomini nel 55% dei casi**. La differenza di genere è comunque un dato che va ridimensionato alla luce del fatto che in molti casi si incontrano famiglie e per questioni di tipo organizzativo viene registrato il nominativo (con le relative caratteristiche socio-anagrafiche) di uno dei due partner, sono dunque uomini o donne che rappresentano interi nuclei familiari.

#### COMPOSIZIONE PER GENERE E NAZIONALITÀ



Le donne incontrate in genere sembrano reagire meglio rispetto agli uomini alle difficoltà, dimostrando maggiore capacità di adattamento. Sanno più facilmente tradurre il bisogno in una domanda di aiuto, rivolgendosi anche alle reti esterne alla famiglia. In Caritas e nelle parrocchie poi incontrano più spesso volontarie di genere femminile e questo le

favorisce nella relazione di aiuto. Le **donne** incontrate sono nel 51% dei casi madri che, oltre a manifestare ansia e preoccupazione per la presenza di figli in giovane età a cui provvedere, proprio per i figli trovano forza e motivazione al cambiamento.

Le persone incontrate si concentrano nella **fascia d'età compresa tra i 31 e i 45 anni (44%)**, seguite dagli ultra 46enni (28%) e infine dagli under 30 (21%). Residuale la percentuale di ultrasessantenni, soprattutto italiani.

Gli stranieri nel 72% dei casi hanno meno di 46 anni, nel caso degli italiani invece si collocano in questa fascia d'età il 44% delle persone incontrate.

Tra gli stranieri le persone minori di 30 anni sono il 24%, percentuale davvero significativa, gli italiani giovani che giungono alla Caritas rappresentano invece il 12% del totale.

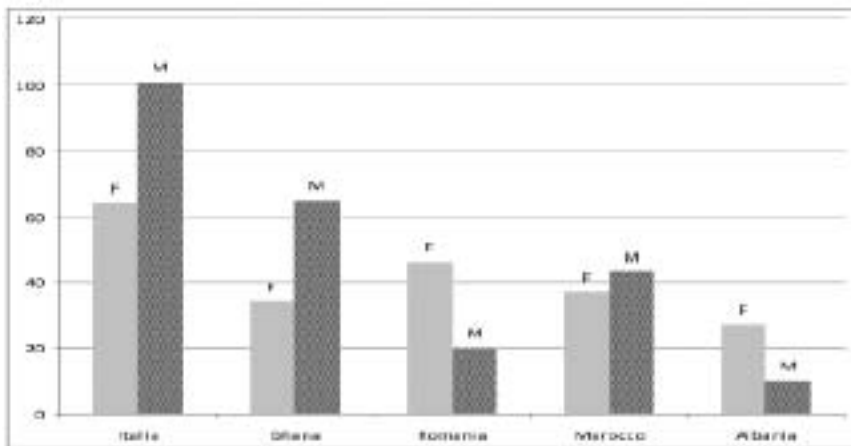
Le persone ascoltate sono disoccupate nel **56% dei casi** con lievi differenze tra le diverse nazionalità. È **disoccupato il 61% degli italiani**. Tra gli occupati prevalgono di gran lunga le persone con un impiego a tempo indeterminato sia tra gli italiani che tra gli stranieri.

### GLI ITALIANI PRIMA NAZIONALITÀ

La **principale nazionalità** si conferma quella **italiana (23%)**, sempre al primo posto in questi ultimi tre anni.

La seconda nazionalità rappresentata è quella ghanese (14%), terza e in crescita la nazionalità marocchina (11%), seguita dalle nazionalità rumena (9%) e albanese (5%).

Gli **italiani** incontrati sono singoli e famiglie in difficoltà per la mancanza di lavoro, per redditi inadeguati o inesistenti, con reti familiari compromesse o insufficienti a sostenerle nei loro bisogni. Arrivano in Caritas in autonomia o indirizzati dai Servizi Sociali, presentano richieste di aiuto economico per far fronte a spese di affitto e utenze, chiedono di essere ascoltati nelle loro difficoltà, di essere orientati ai servizi del territorio e la



fornitura di generi di prima necessità e beni materiali. La fatica di arrivare in Caritas per molti di essi è evidente, c'è imbarazzo nell'esporre difficoltà e richieste, a volte appesantito dal dubbio di ricevere trattamenti meno favorevoli rispetto ai cittadini stranieri, paura nutrita dal pregiudizio con cui vengono marchiate troppo spesso le iniziative delle Caritas. Sulla base dei dati disponibili risultano celibi/nubili nel 45% dei casi, mentre il 26% è separato/divorziato, solo nel 25% dei casi sono coniugati. Nel 30% dei casi gli italiani incontrati vivono soli, raramente vivono ancora nella famiglia di origine con i genitori anziani, oppure ospiti di amici o in alloggi condivisi. Numerose però anche le famiglie incontrate (con figli a carico il 27% dei casi). Nel 61% dei casi sono uomini, in grandissima parte collocati nella fascia d'età oltre i quarant'anni, in diversi casi rappresentano un nucleo familiare, ma sono in misura maggiore uomini soli che chiedono aiuto perché in condizioni di grave povertà.

Gli **stranieri** incontrati nel 2013 rappresentano nel complesso il 77% delle persone e appartengono ad oltre 50 nazioni. Tra gli stra-

### Provenienza stranieri per area geografica



nieri che si rivolgono alla Caritas i più rappresentati sono i cittadini

**ghanesi**. Il Centro di Ascolto della Caritas diocesana, fin dalla sua apertura nel 1995, è stato per molti ghanesi un punto di riferimento sia per aiuti concreti, sia per azioni di orientamento e segretariato. In questi ultimi anni alla Caritas arrivano le famiglie colpite dalla crisi, che soffrono per la perdita o il calo del lavoro, in grave difficoltà economica, oppresse da pesanti situazioni di indebitamento, incapaci di fare fronte agli arretrati di affitto e utenze, con il timore dello sfratto.

La presenza di cittadini **marocchini (11%)** cresce rispetto al 2012. Sono soprattutto famiglie, spesso coppie con figli piccoli in condizioni di particolare disagio economico, con reddito inadeguato o assente, disoccupati di lungo periodo, indebitati, in difficoltà a far fronte alle necessità di base. Si incontrano uomini molto spesso accompagnati dalle mogli e figli, ma anche donne che arrivano in autonomia alla Caritas, che chiedono aiuto materiale per sé, per la famiglia ed in particolare per i figli. Tra i marocchini incontriamo anche uomini soli che vivono in situazioni di grave marginalità, in difficoltà a fare fronte alle necessità primarie.

I cittadini **rumeni**, come nel 2012, rappresentano il 9% del totale delle persone incontrate e sono soprattutto donne (70%). Le famiglie rumene incontrate spesso soffrono per la perdita del lavoro e le conseguenti difficoltà economiche. In alcune situazioni la cronicità delle problematiche, dove l'assenza di lavoro e di un reddito adeguato a sostenere il nucleo è caratteristica consolidata, rende difficile attuare progettualità di

aiuto condivise con parrocchie e servizi.

I cittadini **albanesi** rappresentano solo il 5% delle presenze, in diminuzione rispetto al 2012. La comunità albanese è in genere integrata nel pordenonese, con la presenza stabile di famiglie ormai in Italia da decenni; quelli che arrivano in Caritas sono soprattutto famiglie, in difficoltà a causa della perdita del lavoro, che presentano necessità materiali e di sostegno economico.

Tra gli stranieri, anche in situazioni di particolare disagio, viene raramente considerata l'ipotesi del **rientro definitivo in patria**, spontaneamente c'è chi si muove altrove o rientra per un periodo nel proprio Paese con la speranza però di tornare in Italia o investire in un nuovo progetto di vita in altri Paesi occidentali. La difficoltà di accogliere come opportunità l'ipotesi di un rimpatrio assistito è rappresentata dalla definitività di questa scelta, che non mette in preventivo la

possibilità del rientro. Rinunciare al proprio permesso di soggiorno è una scelta difficilmente presa in considerazione.

L'idea del rimpatrio in genere incontra resistenza e chiusura, anche se presentata con delicatezza come una delle possibili scelte da valutare: genera sospetto e viene vissuta come una forzatura o una mancanza di volontà di sostenere la persona nelle sue difficoltà contingenti. Nonostante queste fatiche, con il supporto del Servizio Legale della Nuovi Vicini, si è affrontata in molte occasioni la questione dei rimpatri: 40 tra persone e nuclei incontrati per informazioni in merito a opportunità e modalità del rimpatrio assistito. Diversi i colloqui per ulteriori approfondimenti anche in presenza dei Servizi Sociali di base, ma dal luglio 2013 solo in 4 casi si è giunti a realizzare, proprio attraverso la Nuovi Vicini, un progetto personalizzato di rimpatrio assistito, attivando l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

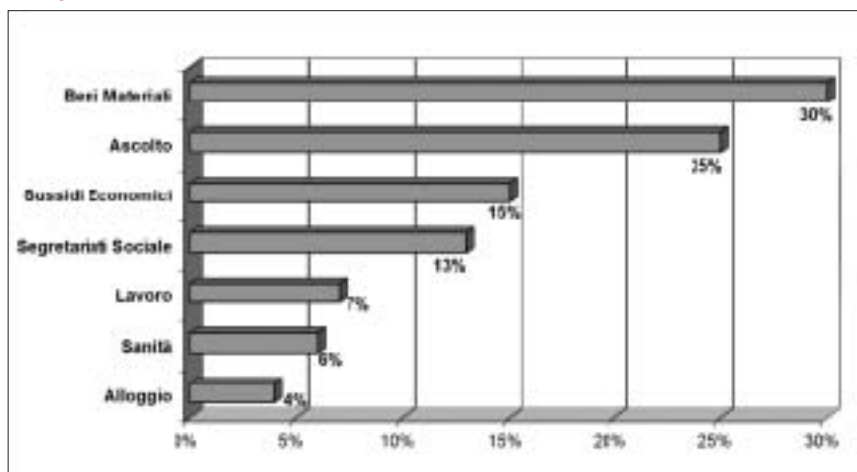
## POVERTÀ ALIMENTARE

In questi anni, caratterizzati dalla crisi economica e occupazionale, si assiste al moltiplicarsi di situazioni di singoli e famiglie che soffrono per la scarsità di beni alimentari, nonostante in molti continuino a vivere nell'abbondanza.

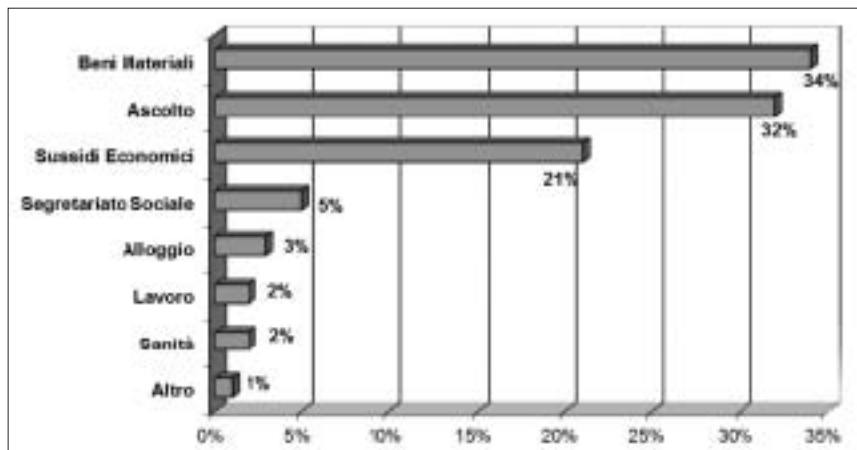
Nel comune sentire si sta cominciando a diffondere una nuova consapevolezza, rispetto alle risorse disponibili ed alla non scontata condizione di benessere diffuso. Una crescente parte della popolazione, anche nel pordenonese, non ha il cibo sufficiente. Al tempo stesso si assiste allo spreco alimentare, alla sovrapproduzione ed eccedenze per ragioni organizzative, di marketing, di politiche agricole. Lo spreco però in molti casi, anche grazie ad una capillare attivazione del volontariato, può trasformarsi in opportunità per aiutare le persone in stato di bisogno. La motivazione, che anima chi si adopera per tramutare l'eccedenza in risorsa, è rispondere con efficacia ad un bisogno manifestato con insistenza e in misura sempre maggiore.

Chi si rivolge alle Caritas, perché in difficoltà a reperire generi alimentari, è spesso un lavoratore con una retribuzione mensile troppo bassa per sostenere le spese necessarie alla vita di tutti i giorni; oppure ha perso il lavoro e difficilmente è ricollocabile per età o competenze maturate. Chi non ha la possibilità economica per sostenere le spese alimentari è costretto a ridurre la quantità dei prodotti, ma anche la qualità e la varietà dei generi alimentari, comportando a lungo andare anche problematiche di salute, soprattutto per le fasce di popolazione di particolare fragilità. La Caritas diocesana, insieme alle parrocchie, ad altre realtà del volontariato ed agli Ambiti socio-assistenziali, a partire dalla raccolta e distribuzione di generi alimentari, si propone inoltre di monitorare il fenomeno, cercando insieme di capire quali iniziative possano al meglio accogliere la domanda e restituendo con maggiore chiarezza il volto di chi vive questa povertà. Il Comune

Principali richieste stranieri (valori%)



Principali richieste italiani (valori%)





di Pordenone, seguito poi dall'intero Ambito socio-assistenziale, valorizza e supporta l'operatività delle Caritas parrocchiali, apprezzando la capacità di prossimità dei volontari alle persone in difficoltà; assicurando parte delle risorse ne sostiene l'attività, perché sia garantita una sempre più efficace e puntuale risposta alle richieste di generi alimentari, presentate da singoli e nuclei residenti nel capoluogo e comuni limitrofi. Dalla collaborazione è nata anche l'esigenza di una formazione condivisa, volta a migliorare la capacità di leggere e rispondere a queste richieste nel modo sempre più adeguato, per evitare interventi meramente assistenziali, per coordinare e garantire puntualità alle risposte, per ottimizzare le azioni di sostegno e le risorse disponibili. La problematica della povertà alimentare sta assumendo, in questi tempi di crisi, sempre più chiari connotati di urgenza, sia per quanto riguarda l'erogazione che per il reperimento di generi alimentari. La riflessione su queste problematiche sollecita domande sul senso della presa in carico delle persone assistite, tentando di distinguere la cronicità dall'emergenza. L'analisi del fenomeno nelle sue recenti evoluzioni non interessa solamente gli enti caritativi, ma è argomento affrontato nei Piani di Zona dell'Ambito Urbano, dove ci si propone di individuare percorsi sempre più efficaci nell'affrontare la problematica del bisogno alimentare, e nell'Ambito Sud, dove si sta definendo un coordinamento sul versante dell'approvvigionamento.

### GRAVE MARGINALITÀ

La problematica, che in misura crescente preoccupa volontari

e operatori in Caritas, è rappresentata dagli uomini soli, spesso single, anche se non mancano i separati o divorziati, senza lavoro e reddito, che vivono in gravi condizioni di marginalità. Abitano in alloggi di fortuna, sono afflitti da problematiche di salute, hanno pesanti difficoltà a far fronte alle necessità quotidiane. Soprattutto nei mesi invernali manifestano con maggiore fatica il peso di questa vita ai margini, subita in assenza di alternative. La maggior parte di essi è caratterizzata dalla solitudine, dove l'assenza di reti familiari o amicali accentua il peso della mancanza di mezzi e prospettive di autonomia. Il dialogo costante con i Servizi Sociali è volto a individuare, dove possibile, azioni di sostegno sui singoli casi, che richiedono uno a uno progetti individualizzati, e necessitano a volte il coinvolgimento di altri servizi specialistici (DSM, Alcologia, Sert...). Per fronteggiare alcune situazioni si sono sperimentate soluzioni che prevedono il sostegno tra pari, l'accompagnamento, la condivisione di alloggi, l'inserimento in strutture che prevedono supporto educativo. Alla Caritas questi uomini, soprattutto italiani, presentano richieste di generi alimentari, buoni pasto, doccia e vestiario, ticket sanitari e farmaci, oltre che quelle di alloggio temporaneo, in particolare nei mesi più freddi. Il servizio doccia in Caritas negli scorsi anni rappresentava una risposta estemporanea e utilizzata con frequenza rara e discontinua, nel corso dell'ultimo anno invece ha impegnato con continuità i volontari, per far fronte alle continue richieste, sia per l'igiene personale, che per la fornitura ed il lavaggio di abiti. Gli uomini incontrati chiedono aiuto per la ricerca di un lavoro, che permetta loro di ritrovare una autonomia, ma le fragilità che li caratterizzano rendono molto difficile individuare



possibili inserimenti lavorativi, trattandosi inoltre nell'80% dei casi di ultraquarantenni. Nel caso di cittadini stranieri che vivono situazioni di grave marginalità, oltre a precarietà di alloggio, mancanza di reddito, importanti problematiche di salute, si aggiunge in alcuni casi il problema del permesso di soggiorno da rinnovare o già scaduto. Per italiani e stranieri che vivono in alloggi precari spesso si pone il problema della mancanza di residenza anagrafica, condizione che complica ulteriormente la possibilità di aiuto. La Caritas agisce in autonomia attivando le proprie risorse, ma in genere condivide la lettura dei bisogni di persone e nuclei incontrati, lavorando in sinergia con le altre realtà del territorio nell'ottica del lavoro di rete, difficilmente realizzabile in assenza di requisiti quali la residenza e la regolarità del permesso di soggiorno. Attorno alla tematica della grave marginalità, a partire dalle sollecitazioni di chi vive la fatica di rispondere alle quotidiane necessità di base, che sempre più interpellano anche le Caritas del nostro territorio, crediamo necessario un confronto che si faccia attento e porti ad accogliere le istanze nuove e proponga risposte adatte. In tempi di ristrettezze di risorse e abbondanza di sollecitazioni e bisogni, è difficile fare scelte di campo: se favorire gli interventi a favore di nuclei familiari con minori può essere una scelta che risponde ad un ordine di priorità evidente e condivisibile, si cerca al tempo stesso di unire le forze tra pubblico e privato perché siano garantite a tutti condizioni di vita dignitose, cercando di vedere in ogni persona, al di là della profondità e complessità delle problematiche vissute, una possibilità di riscatto ed emancipazione.

**L'intera relazione si può scaricare dal sito [www.caritaspordenone.it](http://www.caritaspordenone.it)**

# I MIGRANTI NEL MONDO: SARANNO 400 MILIONI NEL 2014

**Uscito il nuovo Rapporto Caritas/Migrantes. Nel 2012 oltre 232 milioni di persone hanno lasciato il proprio Paese (il 3% della popolazione mondiale). Europa e Asia sono i continenti col maggior numero di migranti; in Unione Europea prima la Germania (7,2 milioni), nel mondo gli Usa (45 milioni).**

Oltre 232 milioni di persone, circa il 3 per cento della popolazione mondiale, hanno lasciato il proprio Paese nel 2012 per vivere in un'altra nazione, nel 2000 erano 175 milioni e nel 2040 i numeri dovrebbero raddoppiare raggiungendo quota 400 milioni. Questa la stima contenuta nel Rapporto immigrazione 2013 presentato da Caritas e Migrantes. Cifre mondiali che, spiega il rapporto, vanno di pari passo con la crescita della popolazione a livello mondiale, ma che secondo molti studiosi sono sottostimate, perché prendono in considerazione soltanto i flussi dal Sud del mondo, senza valutare gli spostamenti interni. **Europa e Asia sono i continenti col maggior numero di migranti**, con oltre 70 milioni

ciascuno. L'Asia è anche la principale area di partenza, insieme all'America Latina. Circa 19 milioni di migranti asiatici hanno scelto come meta l'Europa, 16 milioni l'America del Nord e circa 3 milioni l'Oceania. Diversamente, i migranti provenienti dai Paesi dell'America centrale, pari a 17 milioni, vivono nella stragrande maggioranza dei casi negli **Stati Uniti, che sono anche al primo posto tra le mete di destinazione, con 45 milioni di migranti**. Tra i primi dieci Paesi per numero di migranti stranieri vi sono poi il Canada e l'Australia, ma anche l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Dall'analisi dei flussi migratori si evince che in metà dei 20 principali corridoi di migrazione individuati in tutto il mondo, il numero della persone che migrano dal Sud al Nord è superiore. Secondo la classificazione della Banca Mondiale, nel 2010 i flussi Sud-Nord hanno rappresentato il 45 per cento del totale delle migrazioni internazionali, seguiti dai flussi Sud-Sud pari al 35 per cento, da quelli Nord-Nord pari al 17 per cento e, infine, da quelli Nord-Sud pari al 3 per cento.

Secondo il rapporto, il numero totale di stranieri residenti nel territorio degli Stati dell'Unione Europea a gennaio 2011 è di 33,3 milioni di persone, pari al 6,6 per cento della popolazione dell'Ue con 27 Paesi. Più di un terzo (12,8 milioni di persone in totale) costituito da cittadini di un altro Stato membro dell'Ue. In termini assoluti, **il numero più elevato di stranieri residenti nell'Ue si registra in Germania (7,2 milioni)**, Spagna (5,6 milioni), Italia (4,6 milioni), Regno Unito (4,5 milioni) e Francia (3,8 milioni). Gli stranieri residenti in questi cinque Stati membri rappresentano, complessivamente, il 77,3 per cento del totale di stranieri nell'Ue-27. In termini relativi, lo Stato membro dell'Ue con la quota più elevata di stranieri è il Lussemburgo. Una quota considerevole di stranieri (il 10 per cento o più della popolazione residente) è stata registrata anche a Cipro, in Lettonia, Estonia, Spagna, Austria e Belgio.

Da Redattore Sociale,  
30 gennaio 2014

## IL SILENZIO DEGLI ULTIMI

**Mostra del pittore Ottavio Sgubin all'ex convento di San Francesco**

**Inaugurata lo scorso 29 marzo, la mostra "Il silenzio degli ultimi" del pittore di Aquileia Ottavio Sgubin è visitabile fino al 30 aprile nell'ex convento di San Francesco a Pordenone.**

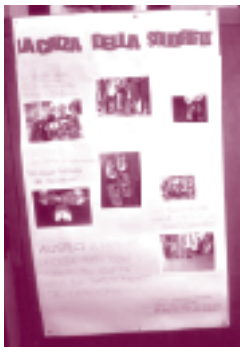
**Ciò che ci presenta Sgubin è l'umanità che vive nell'ombra, quella che si rende invisibile perché appare di solito solo di notte, quella che vive ai margini e non urla la sua sofferenza. Sono i senza tetto, i nomadi delle nostre realtà urbane, persone che vivono spesso una libertà non voluta, derivata dalla non accettazione della società. Una condizione di marginalità che coinvolge tossicodipendenti, malati di aids, persone uscite dal carcere, immigrati, disoccupati, sfrattati, senza famiglia, emarginati per motivi diversi. E lo sguardo di Sgubin registra questo mondo con una pietas delicata, per avvicinare questa umanità a chi, di solito, fa fatica a vederla.**



# La calza della solidarietà

Porcia

La parrocchia di San Giorgio di Porcia ha coinvolto i bambini che si stanno preparando a ricevere la comunione in un'iniziativa di solidarietà, alla quale tutti hanno partecipato: la costruzione di una grande calza, che ricordasse quelle che i bambini ricevono per l'Epifania, ma destinata a bambini lontani. L'idea è venuta alle catechiste, per trasformare in modo concreto un gesto che, soprattutto se rivolto a luoghi lontani, può sembrare astratto. Il progetto era quello di aiutare i bambini che, nello scorso novembre, avevano conosciuto la furia del tifone Haiyan. L'intenzione è stata quella di fare una piccola raccolta per questi bambini, per comperare loro delle nuove ciabattine, o qualunque cosa le suore che li seguono ritenessero necessaria.



I bambini che si preparano alla comunione hanno risposto a questa iniziativa: prima ognuno ha contribuito a costruire la calza, portando un pezzo di stoffa colorata, poi aderendo alla raccolta. Ecco come ha risposto suor Idangela del Ben a tutti coloro che hanno partecipato a questa iniziativa di solidarietà:

“Carissimi bambini, ragazzi, catechiste, genitori e amici tutti, a nome dell'intera famiglia religiosa delle Figlie di San Giuseppe del Ca-

burlo, e in particolare delle sorelle che operano nelle Filippine e che in questo tempo seguono con maggiore attenzione, vicinanza, solidarietà la situazione sofferente di centinaia e migliaia di filippini, desidero esprimere a voi tutti il mio grazie sincero e cordiale per la vostra sensibilità, generosità e sacrifici dimostrati per aiutare questa popolazione. Le immagini che nei mesi scorsi abbiamo visto alla televisione ci hanno lasciato con il fiato sospeso e con tanti perché... che hanno attirato la solidarietà del mondo intero e, come dice papa Francesco, anche voi, grandi e piccoli, “avete risposto al grido dei poveri commuovendovi per l'altrui dolore”.

Il super tifone Haiyan, che lo scorso 8 novembre si è abbattuto sulla parte centro-orientale delle Filippine, ha causato più di 10 mila morti, duemila dispersi e 700 mila sfollati. La sua furia ha finito di distruggere quel poco che si era salvato da una serie di forti scosse di terremoto che, nella stessa area, nel mese di ottobre, aveva già provocato 200 morti e distrutto villaggi, edifici, chiese. Sui luoghi dei disastri, in particolare a Tacloban, dopo il funesto tifone, i sopravvissuti si muovono ancora come zombie, tra rottami di ogni genere, case diroccate in mezzo ad un mare di fango, alberi spezzati, allagamenti causati da onde alte fino a 7-8 metri. Le famiglie colpite sono state più di 100 mila, pari a oltre 4 milioni di persone, il 40 per cento delle quali sono bambini e giovani sotto i 18 anni. Ora la situazione delle Filippine è ancora sotto shock e la ricostruzione

è molto difficile e lenta. Per questo desidero assicurarvi che i vostri risparmi e offerte saranno portati direttamente da me nei prossimi giorni e consegnati in mani sicure a beneficio di questa gente provata da tanto dolore. Ancora a tutti voi grazie di cuore per questo segno di amore, per la sofferenza di questo popolo. Cristo luce delle genti sia sempre Colui che ci dona pace e serenità. Voglia Lui ricompensare tutti con la sua presenza di amore e bontà.



Grazie ancora e che il Signore benedica e aiuti tutti.  
Con riconoscenza  
Suor Idangela del Ben”

## A SCUOLA D'ITALIANO

Rorai Grande

**Tre ragazze raccontano la loro esperienza di insegnanti ad un gruppo di rifugiati presso la Caritas diocesana.**

**La voglia di non perdere neanche un minuto di lezione**

L'attività caritativa del giovedì mi ha dato materiale su cui riflettere.

Il compito è stato insegnare l'italiano ai rifugiati.

I ragazzi con i quali abbiamo lavorato provenivano da zone politicamente instabili e pericolose, dalle quali sono stati costretti ad allontanarsi.

Ci hanno raccontato le loro storie: alcuni sono dovuti fuggire per la guerra, altri perché avevano rivelato “verità

scomode”. La maggior parte di loro proviene dal Pakistan, dalla Nigeria e dall'Afghanistan e vive a Vallenoncello in alcuni appartamenti (il loro soggiorno è limitato nel tempo: devono trovare un lavoro).

I ragazzi erano stati divisi in base al loro livello di conoscenza.

Mi ha particolarmente colpito l'uomo



di mezza età con il quale ho lavorato: non conosceva l'alfabeto italiano, non parlava inglese e non era mai andato a scuola. Con l'aiuto di un giovane rifugiato afgano che conosceva molto bene l'inglese sono riuscita a comunicare con lui, l'afghano traduceva nella propria lingua madre quello che dicevo io.

Mi sono resa conto di quanta difficoltà ci sia in questo tipo di attività: sia da parte di chi impara che da parte di chi insegna.

Nonostante alcune volte vedessi che erano stanchi, mi ha molto colpito il fatto che non si lamentassero mai e non chiedessero di fare una pausa: credo che non volessero perdere nemmeno un minuto di lezione perché avevamo capito quanto è importante per loro sapere l'italiano. Per quattro giovedì ho lavorato con gli stessi due ragazzi, Jaz e Ullah, entrambi pakistani.

Mi ha fatto riflettere il fatto che rispondendo ad una classica domanda fatta per fare conoscenza ("come si chiamano i tuoi fratelli/sorelle?"), abbiano detto che le sorelle non hanno nomi registrati all'anagrafe... ho avuto la dimostrazione di quanto poco importanti siano le donne in quel Paese.

Insomma, questa esperienza è stata divertente, interessante e mi ha fatto maturare.

**Beatrice Del Zotto**

### **Impegno nello studio e ricordi di famigliari lontani**

L'attività caritativa svolta in questo periodo è stata un'esperienza che mi ha aiutato a capire meglio le difficoltà che incontrano ragazzi di altre nazioni, scappati dal proprio Paese e rifugiati in uno stato che può garantirgli sicurezza. Durante il percorso ho conosciuto questi ragazzi, con voglia di fare e di impegnarsi. Li ho conosciuti non solo sotto un aspetto didattico, ma ho anche avuto il piacere di scoprire le loro vite, le loro famiglie, le difficoltà incontrate nel lungo pellegrinaggio dal loro Paese sino a qui.

Mi sono molto divertita, perché nonostante la fatica di cercare di far capire i testi e le traduzioni, la grammatica e il lessico, ci sono stati anche momenti di conversazione con qualche battuta di spirito per rallegrare un po' le due ore di incontro e per staccare dalla grammatica italiana. Ho avuto modo di conoscere dei ragazzi fantastici, anche

molti generosi, perché mi hanno riempito di regali (un paio di guanti, uno smalto, una molletta, dei dolcetti tipici pakistani).

Notavo in loro la fatica e l'impegno nel cercare di capire, il rammarico per gli errori commessi nell'ortografia, ma anche l'appagamento nel comprendere. Rimproveravo sempre Navid (uno dei miei ragazzi) perché confondeva sempre la "E" con la "I", ma vedevo in lui anche molto impegno nello studio dei verbi e molta bravura nello scrivere delle frasi personali.

Usnal, invece, avendo quasi 25 anni, mi considerava una bambina e faceva battute sul fatto di essere vecchio. Lo sgridavo per la mancanza di puntualità e perché dimenticava il materiale a casa, ma era molto piacevole fare conversazione con lui.

Insomma, ho conosciuto dei ragazzi che nonostante abbiano lasciato il loro Paese, la loro famiglia, abbiano dormito in una stazione e siano stati costretti a spostarsi per molte città dell'Asia e dell'Europa ora, accolti da persone fantastiche e volenterose, vogliono ricominciare, aiutare i loro parenti, impegnandosi nel conoscere la lingua, per poi in futuro trovare lavoro e finalmente riprendere in mano la loro vita.

**Sara Gurizon**

### **Un'esperienza che svela aspetti sconosciuti di sé anche alle insegnanti**

Ammetto che all'inizio, non sapendo che persone avrei conosciuto, ero un po' intimidita, ma sapere di avere accanto amiche che in caso di necessità mi avrebbero aiutata, mi ha fatto ritrovare la voglia di partecipare, quindi ho accettato. Mi aspettavo un lavoro con ragazzi della mia età o anche più piccoli e quando ci hanno detto che avremmo lavorato con persone dai 18 ai 25 anni circa ho avuto un attimo di incertezza.

Meno male che Viviana, che insegna ai ragazzi la mattina, ci aveva lasciato delle istruzioni, perché non avrei saputo da dove iniziare.

I ragazzi sono stati subito gentili e simpatici. Mi ha colpita molto come alcuni esplicitassero la loro gratitudine con frasi tipo "grazie maestra", perché a me viene spontaneo aiutare come posso le persone che hanno bisogno di sostegno. Mi hanno fatta ridere molte volte e mi sono divertita molto anche perché spesso io ed Alexia, che erava-

mo nella stessa stanza, ci aiutavamo a vicenda per la spiegazione dei significati e ci trovavamo a dover mimare e imitare gesti e versi di animali, disegnare e cercare significati in vocabolari curdi e persiani.

Vedere ragazzi che avevano tanta voglia di fare e imparare, perché per loro la scuola non era mai stata un obbligo come per noi, mi ha particolarmente impressionata e mi ha fatto riflettere su quanto siamo fortunati. Avevo un po' di paura di sbagliare domande e temevo che se avessi chiesto qualcosa sul loro Paese di origine e sul loro viaggio fino qui, si sarebbero incupiti e avrebbero trovato troppo problematico parlare di esperienze vissute. Invece, un ragazzo in particolare, un giovedì mi ha raccontato del suo viaggio e poi mi ha detto "grazie per l'aiuto che ci dai". È stato un momento in cui ho sentito un tuffo al cuore e mi sono commossa. Sin dal primo incontro ho sperato che si potesse prolungare il numero di incontri perché mi sento felice all'idea di poter aiutare persone che chiedono una mano.

Mi sono scoperta più paziente di ciò che pensavo di essere, e un pochino più autorevole.

**Eugenia Introvigne**

#### **Associazione "La Concordia"**

Via Martiri Concordiesi, 2  
33170 Pordenone  
Tel. 0434.221222 fax 0434 221288  
[caritas@diocesiconcordiapordenone.it](mailto:caritas@diocesiconcordiapordenone.it)

#### **Direttore responsabile**

don Livio Corazza

#### **In redazione**

Martina Ghersetti

#### **Segretaria di redazione**

Lisa Cinto

#### **Foto**

Archivio Caritas

#### **Direzione e redazione**

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

#### **Autorizzazione**

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

#### **Grafica e stampa**

Sincromia srl COD. 140693  
Roveredo in Piano (PN)

# CAMPAGNA

Una sola famiglia umana,  
**cibo per tutti:**  
è compito nostro

L'appello lanciato da Papa Francesco a tutta l'umanità rappresenta un impegno alla mobilitazione, per rimuovere le cause della fame e le fonti di una disuguaglianza sempre più profonda, per porre un freno alle derive di un sistema finanziario fuori controllo, per rispondere alla domanda di giustizia ed alla necessità di perseguire il bene comune. Si tratta di questioni che ci interpellano direttamente in questi tempi di crisi, che sembrano aver ridisegnato anche i confini della povertà e della vulnerabilità: non sono soltanto i 'Paesi poveri' a richiedere la nostra attenzione; i segni della deprivazione e della sofferenza sono ben presenti nel nostro mondo, assieme ai paradossali sintomi dello spreco e della dissipazione. Il tema del diritto al cibo è dunque l'elemento centrale da cui è necessario partire: rimuovere lo 'scandalo della fame' che ancora affligge un'ampia porzione della popolazione del pianeta. Promuovere una prospettiva che restituisca dignità a tutta l'umanità, in equilibrio con i limiti biofisici del pianeta e nel rispetto del diritto alla vita delle generazioni che seguiranno è l'impegno cui siamo chiamati. La complessità delle cause ci sollecita ad affrontare la tematica principale del diritto al cibo in una prospettiva più ampia, attraverso i diversi elementi che la legano ai temi della buona finanza e della costruzione di un mondo di pace. Con questa prospettiva nasce la Campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro", che si pone l'obiettivo di promuovere consapevolezza ed impegno sugli squilibri del pianeta, avendo

come aspetto centrale l'elemento educativo. La campagna nasce sulla base di una forte mobilitazione di enti ed organismi del mondo ecclesiale italiano, e si sviluppa a livello locale, con i territori in veste di protagonisti: le diocesi, gli organismi di volontariato e le ONG. La campagna intende coinvolgere prioritariamente i giovani, nelle parrocchie, nei movimenti, nelle scuole, ed anche i giovani imprenditori. I temi sopra menzionati sono oggetto di attenzione da parte di Caritas Internationalis, con una grande campagna internazionale incentrata sul tema del diritto al cibo, e di CIDSE, che sollecita i propri membri a riflettere sull'idea di un modello di sviluppo alternativo, orientato alla giustizia e alla dignità dell'uomo. La campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro" ne rappresenta l'articolazione italiana.

## CIBO

Il diritto al cibo è riconosciuto, sin dal 1948, dalla Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo come uno dei diritti umani fondamentali. Si tratta a tutt'oggi di un diritto negato ad una parte consistente della popolazione del pianeta: è consapevolezza comune che più di un miliardo di persone si trovi attualmente priva di cibo adeguato, in quantità e qualità. L'attuale crisi internazionale ha reso ancor più vulnerabile la situazione di masse ingenti di persone già colpite dalla fame, a cui si contrappone però una sempre maggiore diffusione dello spreco dei beni alimentari, e delle malattie legate all'obesità. È quindi urgente affrontare la questione del diritto al cibo

analizzando questi elementi di squilibrio globale. Si tratta di una situazione che ha le sue radici in scelte politiche ed economiche dannose, responsabili di dinamiche di produzione, distribuzione, e sistemi di commercio internazionale sconsiderati. È necessario invece sviluppare nuovi modelli, in grado di garantire il diritto al cibo, favorendo il protagonismo dei gruppi più svantaggiati, puntando su sistemi di produzione basati sulla valorizzazione del territorio e sul legame tra produzione agricola e gestione degli ecosistemi.

## FINANZA

Il sistema finanziario globale è uno dei meccanismi internazionali che ha maggiormente contribuito all'attuale crisi internazionale. Poche grandi banche, a livello mondiale, concentrano nelle proprie mani un enorme potere finanziario, intrecciando le attività tradizionali di deposito e credito con operazioni d'investimento, soprattutto di carattere finanziario rischioso e speculativo a livello globale, tali che un loro fallimento genererebbe effetti disastrosi: sia direttamente per i dipendenti e i risparmiatori, che indirettamente per il sistema delle imprese, i lavoratori e per tutti i cittadini. Questa dinamica è il frutto di relazioni finanziarie squilibrate e di un sistema di regole mal funzionante, che ha favorito comportamenti speculativi e finalizzati al guadagno di pochi nel breve periodo, a danno di molti, generando dinamiche e rischi sistemici che colpiscono tutti i Paesi del mondo. Tutto questo colpisce i Paesi del Sud del mondo in modo particolarmente severo, con la speculazione





finanziaria i prezzi dei generi alimentari sono schizzati in alto generando le cosiddette “guerre del pane” e nuova fame. Oltre ad una maggiore vulnerabilità rispetto alle instabilità del mercato finanziario, la crisi ha determinato una riduzione dell’aiuto a dono da parte dei Paesi ricchi, una contrazione del flusso di rimesse dei migranti, e una riduzione della liquidità e del credito internazionale. È necessario mobilitarsi a tutti i livelli, per la costruzione di relazioni finanziarie rinnovate secondo principi etici; per ricercare e proporre alternative, nuovi meccanismi di regolazione come la tassa sulle transazioni finanziarie; e per promuovere una mobilitazione nella direzione del sostegno al bene comune.

## PACE

La questione della pace e della fraternità fra i popoli è, ora più che mai, di fondamentale importanza, se si vuole dare soluzione durevole ai problemi sopra

menzionati. Esistono numerosi fattori che ostacolano la pacifica convivenza, e sono responsabili di squilibri, instabilità, guerre e conflitti che si riverberano nella fame; si tratta di elementi radicati nelle scelte dei popoli e dei loro governanti e che riguardano questioni politiche, economiche, sociali e ambientali, tra le quali stanno assumendo sempre più rilevanza i conflitti per l'accaparramento delle terre. Il rinnovamento delle relazioni tra le persone, le comunità, i Paesi è l'unico percorso possibile se si vuole realizzare un mondo dove si sperimenti l'accoglienza, il rispetto e la dignità di ogni abitante del pianeta, la salvaguardia del creato, della terra e dei beni comuni. Sperimentare relazioni di pace significa cercare modalità di superamento dei conflitti che guidino verso la convivialità delle differenze.

Le cifre sproporzionate che nel mondo si impiegano per mettere a punto sistemi di armi sempre più sofisticati rappre-

sentano un segnale di quanto sia necessario sviluppare un approccio di pace nella gestione delle risorse pubbliche. La costruzione di un mondo di pace è innanzitutto un mondo libero da violenza e sopraffazione, ma anche un mondo in cui ad ogni donna ed ogni uomo sia consentito vivere in piena dignità. È necessario quindi agire sull'insieme dei fattori, che limitano un percorso in questa direzione, promuovendo equità nella distribuzione delle risorse, democrazia, partecipazione politica, efficaci strutture di governo nazionale ed internazionale, e processi di disarmo globale significativi ed efficaci.

**Il materiale a disposizione delle parrocchie, dei catechisti, degli insegnanti e di tutti coloro che vogliono attivarsi per la campagna si trova nel sito [www.cibopertutti.it](http://www.cibopertutti.it).**









# A Silvana

*Ciao, Silvana, siamo in tanti a ricordarti e a dirti grazie per la splendida persona che sei stata. Per il tuo prezioso servizio in Caritas diocesana. Dal 2004 sei stata una presenza sicura e affidabile in centralino (se diciamo "reception" ci sembra di sentirti correggere la pronuncia!). Sempre presente, puntuale e disponibile, ricevevi persone e telefonate con padronanza e serenità, anche con una perfetta padronanza dell'inglese e del francese.*

*Grazie, Silvana, per la passione con cui hai svolto il tuo servizio di volontariato, per le risate e le confidenze, per la tua capacità di sdrammatizzare, per il tuo profondo rispetto verso tutti.*

*Ricorderemo sempre la tua cortesia e il tuo affetto e stima nei nostri confronti. Ci piace dire che per te noi eravamo una sorta di seconda famiglia, e tu stessa ce lo dimostravi giorno per giorno, tanto da voler condividere con noi momenti significativi della tua vita.*

*E allora vogliamo ricordarti qui, su queste pagine de La Concordia, perché sei stata, sei e resterai sempre parte della nostra storia e delle nostre vite.*

*Grazie, Silvana, per aver testimoniato, nel tuo servizio, la carità e per averci donato te stessa.*

*Gli amici della Caritas diocesana*



*Cara Silvana, come sei entrata in Caritas, in punta di piedi, così te ne sei andata, lasciandoci sorpresi e a bocca aperta.*

*Grazie per aver camminato con noi per un lungo tratto della tua e della nostra vita. Grazie per la tua serenità, di cui ci hai dato prova anche quando qualcuno ha bussato alla porta del tuo dolore. L'attenzione che ci hai saputo dare è sempre stata delicata e piena di amore.*

*Tutti quelli che sono passati per la reception di giovedì, o negli altri giorni in cui svolgevi il tuo servizio, hanno avuto l'occasione di conoscerti, di volerti bene e di portare con sé il sorriso con cui li accoglievi.*

*Grazie per ciascuno di loro, grazie per chi è rimasto qui vicino, o nella nostra Italia, ma grazie anche per coloro che non torneranno mai più, ma che potranno dire d'aver conosciuto una "buona signora".*

*Silvana, sappiamo che manchi tantissimo ai tuoi cari, ma manchi anche a noi! Aiutaci, ora, a servire ogni nuovo arrivato in Caritas, con la dedizione più adatta alle sue necessità e a seminare il sorriso che ci ha contagiato.*

*Suor Anna Camera*



*Ci hai dato tanto, ci manchi tanto.*

*Silvana, per tutti noi sei una certezza.*

*Solidità, simpatia, forza e generosità.*

*Una di quelle persone che ti fanno sentire al sicuro e che con gli occhi continui a cercare dietro il bancone della reception.*

*Ci rivediamo presto, cara amica, ci rivedremo per ridere insieme, ancora una volta, di tutto questo grande scherzo che è la vita.*

*Gli amici di Abitamondo*

# Dona il tuo 5x1000 a

## Nuovi Vicini Onlus

Nata nel 2003, la **Nuovi Vicini onlus** gestisce le opere segno della **Caritas di Concordia-Pordenone**, è cioè lo strumento attraverso cui la Caritas Diocesana esprime e concretizza il proprio stare vicino ai poveri.

Le sue attività riguardano progetti:

- nel settore della **casa**;
- di gestione di **strutture di accoglienza** per persone in difficoltà;
- a favore di **rifugiati e persone vittime di tratta**;
- di **informazione e consulenza legale** in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza;
- di tutoraggio e **accompagnamento economico**.



## RACCOLTA STRAORDINARIA DI INDUMENTI USATI

# SABATO 17 MAGGIO 2014

*Aiutateci a trasformare in bene ciò che a voi non serve più*

Confermata anche per il 2014 la raccolta straordinaria di indumenti usati che, come di consueto, si svolge in primavera, in concomitanza con il cambio di stagione, per evitare l'eccessivo conferimento degli indumenti nei cassonetti della raccolta ordinaria. Una buona prassi che mira a trasformare in risorsa quello che altrimenti diventerebbe un rifiuto inquinante e costoso.

### Si raccolgono:

abiti, maglieria,  
biancheria, cappelli,  
coperte, scarpe  
e borse

### Non si raccolgono:

carta, metalli, plastica,  
vetro, tessuti sporchi  
e unti, giocattoli,  
carrozine, materassi,  
cuscini, tappeti

### Distribuzione sacchetti:

i sacchetti verranno  
distribuiti da incaricati  
della vostra parrocchia  
e/o durante le messe

### Raccolta sacchetti:

ogni parrocchia sceglie  
autonomamente la  
modalità di raccolta  
dei sacchetti:  
utilizzare la modalità  
porta a porta o mettere  
a disposizione  
locali parrocchiali.

Per verificare la modalità scelta  
e, nel caso del porta a porta,  
gli orari di ritiro dei sacchetti,  
potete contattare  
la vostra parrocchia.

**La raccolta  
si effettua anche  
in caso di pioggia**

**Il ricavato sarà destinato a finanziare  
le numerose iniziative di solidarietà  
messe in campo dalla Caritas diocesana.**

**Grazie per la vostra collaborazione**

